

Cultura

Il cimitero acattolico di Roma

di Laura Bertolaccini (*)

Il Cimitero acattolico di Roma – detto anche Cimitero dei Protestanti, Cimitero inglese, Cimitero di Testaccio, a volte, Cimitero degli artisti e dei poeti – è uno tra i più antichi cimiteri di Roma ancora in uso.

Sorge a ridosso dell'antico tracciato delle Mura Aureliane, in prossimità della piramide di Caio Cestio (I secolo a.C.), nell'area che anticamente veniva definita come "Prati del Popolo Romano".

Tra il finire del XVIII e l'inizio del XIX secolo Roma fu una tra le tappe obbligate del *Grand Tour* di visitatori stranieri, artisti e poeti, pellegrini, nonché sede di rappresentanze diplomatiche: i censimenti demografici dell'epoca rivelano un'eccezionale presenza di forestieri nella città. Considerati "eretici" rispetto al cristianesimo, gli acattolici trovarono inizialmente sepoltura presso il Muro Torto, nel sepolcreto degli "impenitenti", insieme a prostitute, criminali, cospiratori politici e chiunque altro fosse interdetto alla sepoltura ecclesiastica. La stessa cerimonia funebre si doveva

svolgere di notte, alla luce fioca delle fiaccole, probabilmente per non alimentare il fanatismo del popolo romano intollerante verso i non cattolici. In seguito, probabilmente spinti dalla posizione isolata (tra campi aperti, lontana dal centro abitato) che rendeva il luogo meno soggetto ad atti vandalici o di intolleranza religiosa, gli acattolici scelsero come luogo della propria sepoltura i terreni adiacenti le Mura Aureliane presso la piramide di Caio Cestio. Ed è forse proprio per la presenza della piramide, antico monumento sepolcrale divenuto per il suo fascino simbolo di Roma e meta obbligata per gli stranieri, che qui venne definita l'area del cimitero.

Secondo lo storico Richard Krautheimer la vocazione di questa area ad ospitare sepolture sembrerebbe rintracciabile già dal XVII secolo: papa Alessandro VII aveva indicato ai piedi della piramide il luogo più adatto alla inumazione dei morti per l'epidemia di peste che tra il 1656 e il 1657 aveva duramente colpito la città.

Non è noto il nome del primo sepolto, ma si ritiene che si trattasse di sir William Ellis, tesoriere del re di Inghilterra Ja-



Figura 1
Le lastre tombali di John Keats e Joseph Severn nella parte antica. Sullo sfondo il profilo della piramide di Caio Cestio

svolge di notte, alla luce fioca delle fiaccole, pro-

to sir William Ellis, tesoriere del re di Inghilterra Ja-

mes III Stuart, ma è assai probabile che sin dall'inizio del secolo alcuni avessero trovato sepoltura presso la piramide Cestia.

Il più antico monumento conservato nella parte antica è la tomba di George Antony F. Werpup,

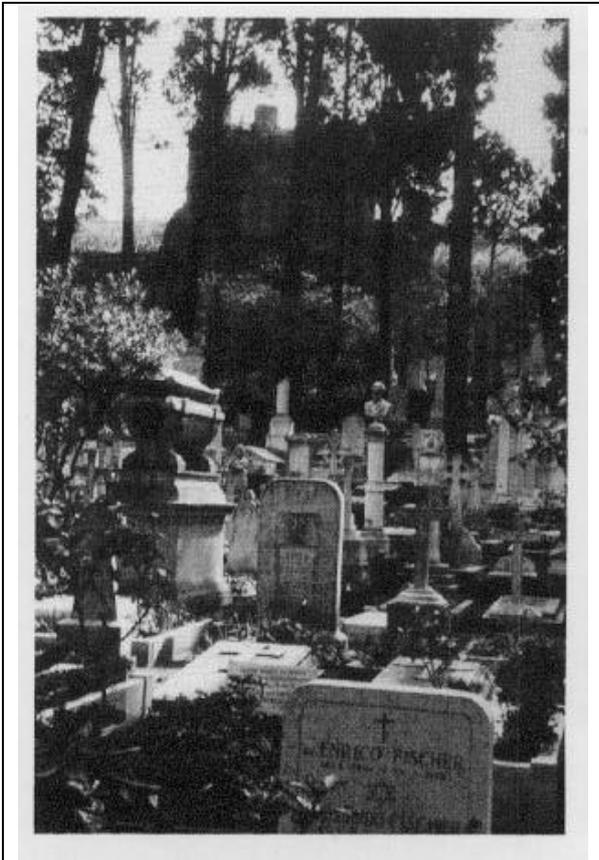


Figura 2
Le sepolture nella zona vecchia

studente di Hannover deceduto nel 1765: leggenda vuole, che a colloquio con il papa, il giovane Werpup avesse dichiarato di voler essere sepolto presso la piramide e che quindi alla volontà di esaudire questo desiderio si deve la fondazione del cimitero stesso.

La prima sepoltura effettivamente accertata risale invece al 1738: è quella di George Langton, studente venticinquenne di Oxford, i cui resti furono scoperti nel 1928, durante una campagna di scavi condotta presso la piramide.

Per molto tempo il cimitero venne usato in modo irregolare, senza leggi che ne governassero le attività funerarie.

Fino ai primi anni del XIX secolo non vi erano più di otto sepolture: quattro inglesi, due russi, due tedeschi.

Negli archivi romani non sono state rinvenute richieste di inumazioni antecedenti il 1821, ma solo

richieste di concessioni alla realizzazione di monumenti o lapidi da erigere sopra una sepoltura già presente.

Soltanto nel 1821, anno in cui viene concessa la prima richiesta ufficiale di tumulazione, si inizia a tenere un registro delle sepolture: secondo questo documento redatto dal custode del "Recinto di Testaccio" il cimitero acattolico al tempo contava quarantasette sepolture.

Aumentando le sepolture crescevano le questioni legate alla protezione delle tombe: il paesaggio idilliaco destinato all'ultima dimora era in realtà luogo di pascoli, tra i raccolti e le osterie dove si tenevano numerose feste popolari. Facinorosi e ubriachi, secondo quanto riportato dalle cronache del tempo, più volte demolirono le lapidi e profanarono le tombe. Nel 1824 Leone XII acconsentiva alla creazione di un fossato, ancora oggi in parte visibile, verso la piramide. Con questo atto il papa intendeva porre fine ad una annosa questione circa la recinzione dell'area delle sepolture, di fatto mai accettata dalla autorità ecclesiastica per non legittimare la presenza di un luogo acattolico nella città ufficialmente sede del papato. L'intenzione di Leone XII era quella di preservare il luogo delle sepolture ma non di generare un luogo di culto acattolico. Solo nel 1870 verrà eretto il muro a recingere quella che comunemente è nota come *parte antica*, ovvero la zona delle sepolture più vicina alla piramide.

Intorno al 1822, cessando le inumazioni nella *parte antica*, ha luogo un primo ampliamento dell'area cimiteriale – *zona vecchia* – utilizzando quei campi immediatamente a ridosso dell'antico recinto cimiteriale. Nel 1894, in seguito all'acquisizione di nuovi terreni nella direzione del monte Testaccio, si aggiunse un'area di circa 4300 metri quadrati (*parte nuova*). Nel 1898 fu costruita la cappella del cimitero nella parte terminale della *parte nuova*, alla sinistra dell'ingresso principale (i bombardamenti della seconda guerra mondiale danneggiarono irrimediabilmente le alte vetrate delle navate laterali e dell'abside).

L'intera area venne infine perimetrata all'inizio di questo secolo con la recinzione attualmente presente su via Caio Cestio. L'ingresso al Cimitero acattolico è situato proprio lungo questo tratto di muro di cinta che delimita la *parte nuova*: una grande cancellata in ferro battuto viene aperta al suono di una campanella. "Resurrecturis" è inciso sul fronte del portale, monito che accompagna la visita all'interno del recinto cimiteriale.

Varcato l'ingresso, un viale fiancheggiato da cipressi conduce a sinistra verso la *zona vecchia* e la *parte antica* e a destra verso la *parte nuova*.

Tra i cipressi è possibile cogliere, attraverso una visione di insieme, il carattere altamente poetico del luogo: la fitta distesa lapidi e monumenti funerari suggerisce atmosfere particolari in cui l'opera artistica dell'uomo trova una equilibrata relazione con la natura, in assonanza con il gusto del pittoresco proprio dello spirito anglosassone.

Nella *parte nuova* le tombe si succedono l'una accanto alle altre, in un ritmo serrato, ordinate in file e terrazzamenti, a seguire l'andamento scosceso del terreno che sale fino a raggiungere il profilo delle Mura Aureliane, in questo tratto caratterizzate dalla presenza di cinque torri. Le immagini si dissolvono e si sovrappongono; i nomi, noti o meno noti, rievocano memorie personali. Solo raggiunto il tracciato delle antiche mura romane, che delimita dall'alto il perimetro di questa zona del cimitero, lo sguardo riesce spaziando ad abbracciare l'intero complesso cimiteriale: appare allora governato da un impianto rigidamente impostato secondo un sistema di percorsi organizzati a partire dall'ingresso secondo una duplice ripartizione a tridente.

Proprio lungo il perimetro delle mura, passate le lapidi commemorative di White Arturo Bennj, Bartolomeo Rozat e John Scholey, garibaldini morti nella difesa di Roma, due alti cipressi preludono alla stele dedicata ad Auguste von Goethe, unico figlio del grande poeta tedesco, rappresentato, alla maniera classica, in un medaglione opera di Thorvaldsen. Poco lontano il monumento commemorativo della poetessa e scrittrice tedesca Malvida von Meysenburg, amica di Nietzsche e di Wagner, si staglia su un fondale di intensa suggestione: steli, lapidi e croci marmoree, evocano, insieme alle rovine delle torri, la memoria di vite brevi e romantiche come quella del poeta tedesco Wilhelm Waiblinger, morto ad appena 26 anni. Più avanti si trova la sepoltura del paesista tedesco Heinrich Reinhold e poco oltre l'imponente stele dedicata a James Irvine; sullo sfondo spicca l'edicola gotica di Robert Finch. Verso la sommità si trova il sepolcro di Clara Benedict, umanista americana e "benemerente" del cimitero, e la tomba dei coniugi Leksell, un altorilievo raffigurante i due sposi nell'atto di scambiarsi promesse eterne. Struggente, nella sua intensità, l'ara della giovane

Rosa Bathurst, con un bassorilievo a memoria della sua triste fine nelle acque del fiume Tevere. Tra le sepolture, il sarcofago dell'architetto tedesco Gottfried Semper ornato di corone bronzee e il parallelepipedo, scarno e puro, eretto in memoria dello storico dell'architettura Manfredo Tafuri.

Ancora due alti cipressi, guardiani del silenzio, come propilei inquadrano lo spazio occupato dal sepolcro del poeta Percy Bysshe Shelley, *cor cordium*, il cui corpo esanime fu ritrovato sulla spiaggia di Viareggio dopo una tempesta. E le parole della *Tempesta* di Shakespeare, incise sulla sua lapide rievocano allusivamente il triste episodio

dell'affondamento del battello, in un continuo rimando di citazioni letterarie: "*Niente di lui che perire possa/ che il mare non lo vada convertendo/ in qual-*



Figura 4
L'Angelo del dolore opera di William Wetmore Story

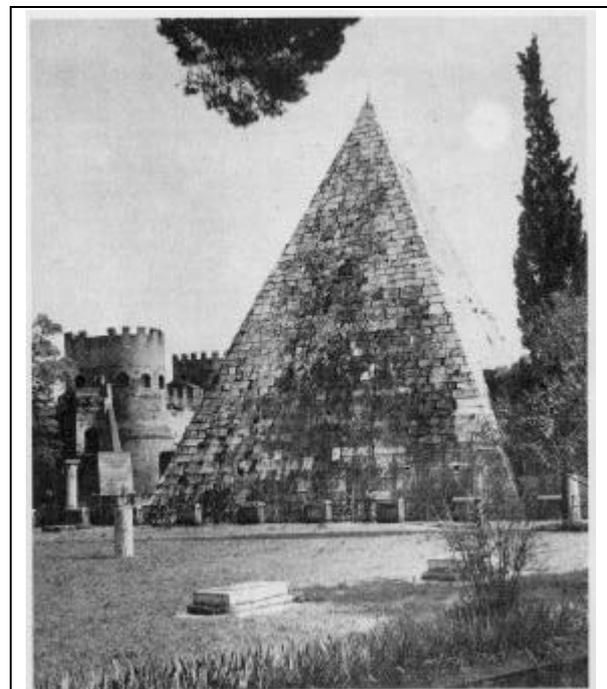


Figura 3
La piramide di Caio Cestio. Sullo sfondo la Porta S. Paolo nelle Mura Aureliane. In primo piano le sepolture della parte antica

cosa di ricco e stupendo". Come per un antico eroe le sue spoglie vennero bruciate sulla spiaggia: Byron stesso arse il corpo dell'amico sul rogo, mentre fu

Edward J. Trelawny, in seguito sepolto accanto al poeta, a trasportare le ceneri qui dove già riposava John Keats, e a riportarne il cuore in Inghilterra. Poco lontano il bellissimo *Angelo del dolore*, sotto le cui ali riposano Emely e William Wetmore Story, scultore e poeta americano. Fu lo stesso Story a creare in memoria dell'adorata moglie questo elegante monumento raffigurante un angelo riverso dal dolore sul sepolcro della donna.

Alle spalle della cappella cimiteriale, all'ombra di un albero su cui spicca un drappo rosso, si trova la tomba di Antonio Gramsci, ideologo del Partito Comunista Italiano, caratterizzata da una stele ai cui piedi è posta un'urna cineraria.

Attraverso semplici varchi ritagliati sul muro perimetrale si accede alla *parte antica* del cimitero. La *parte antica* è un giardino con alberi ad alto fusto (piantati diffusamente secondo una memoria del 1821 che ne vietava la presenza invasiva, considerata un ostacolo alla chiara visione della piramide), all'interno del quale i monumenti funebri sono disposti in ordine sparso. La straordinaria vista della piramide accompagna il visitatore in ogni punto del sepolcreto. Un viale anulare lega tra loro i sepolcri più antichi, come in una passeggiata all'interno di un parco. Un'alta colonna dorica rappresenta il monumento funebre di William Sidney Bowles, armigero britannico deceduto nel 1806 a soli 30 anni. L'uso dell'ordine dorico, abitualmente adottato in edifici dedicati a Marte, rimanda esplicitamente alla vita e alle gesta del giovane; di fronte si trova l'essenziale e raffinata tomba di William Harding of Scarborough, giovane inglese morto durante un soggiorno in Italia, composta da due parallelepipedi sovrapposti con un bassorilievo laterale. Due sepolcri vicini ricordano la prematura scomparsa delle sorelle Helen e Isabel Moore; poco oltre, il sarcofago commemorativo della morte crudele e immatura del nobile russo Guilelmus Grote, scomparso a soli 23 anni nel 1791. In prossimità dell'affaccio verso la piramide si trova la memoria funebre eretta in onore del piccolo William Shelley, figlio del famoso poeta inglese, precocemente deceduto nel 1819. Dalla parte opposta è situata una tra le più antiche inumazioni del cimitero: il sepolcro dell'architetto inglese Edward Stevens, morto a 31 anni nel 1775. Prossime all'angolo verso via Marmorata, due steli affiancate si ergono in memoria del giovane poeta inglese John Keats e del suo amico Joseph Severn. Qui riposano entrambi, ricordati dalle iscrizioni incise nella pietra. Severn fece scrivere sulla lapide di Keats: *"Questa tomba/ contiene tutto ciò che fu mortale/ di un/ giovane poeta inglese/ che/ sul suo letto di morte/ nell'amarezza*

del suo cuore/ in risposta al maligno potere dei suoi nemici/ desiderò/ che queste parole fossero scolpite/ sulla sua pietra tombale/ Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua". Il nome di Keats compare invece sulla tomba dell'amico che, benché morto in tarda età, non dimenticò mai il giovane poeta che aveva vegliato sul letto di morte. Con toni intensi e romantici Severn descrisse all'amico malato l'aspetto bucolico del cimitero e Keats si rallegrò all'idea di riposare in quel giardino tanto che "gli pareva già di sentire come i fiori gli crescevano sopra".

Dal 1918 il Cimitero acattolico di Roma è stato dichiarato "Zona Monumentale di Interesse Nazionale".

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"